

E. — ANCORA SULLA QUESTIONE DEI FUSI ORARÎ.

Il socio prof. G. Ricchieri inviò alla Presidenza la seguente lettera, come risposta a quella del consigliere prof. Tacchini, pubblicata nel BOLLETTINO del passato dicembre, pag. 1072.

Intendendosi che la controversia debba esser chiusa nel presente fascicolo, la lettera del professore Ricchieri fu previamente partecipata al cons. Tacchini, e facendo seguire anche la replica, la Presidenza dichiara che, per quanto riguarda il BOLLETTINO, la discussione si considera come esaurita.

Illustre Signor Presidente,

Nel numero di dicembre 1892 il BOLLETTINO di cotesta Società reca una lettera a Lei indirizzata dal consigliere prof. Tacchini sulla « Questione dei fusi orari al Congresso di Genova » col principale intento di ribattere o per lo meno di modificare notevolmente la relazione che, della discussione avvenuta sull'argomento nella 1^a Sezione di quel Congresso, io feci nella Memoria « L'Italia e l'unificazione mondiale del tempo col sistema dei fusi orari » pubblicata dal Circolo Industriale-Agricolo-Commerciale di Milano, e in parte riprodotta da parecchi giornali italiani.

Già pel solo suo scopo si può comprendere che non potevo andar molto lieto di quello scritto. Devo però dire che il mio dispiacere proveniva non tanto per aver trovato opposizione in uno di quegli illustri, che il mio pensiero ha sempre circondato della più profonda e sincera ammirazione e la cui attenzione, comunque richiamata, può anzi considerarsi per sè stessa un titolo d'onore; ma bensì per la necessità in cui mi son visto di dover mettermi quasi a Lui di fronte per dire alla mia volta le ragioni che non mi fanno ritenere molto più esatta della mia la relazione ch'Egli ha presentata al Ministero dei lavori pubblici.

M'affligge il timore che alcuno possa giudicare petulanza, quella ch'è invece coscienza del dovere preciso che ho, non tanto di difendere un'idea, nella quale ho fede inconcussa — perchè ciò sarebbe un dovere affatto soggettivo — ma ben più di provare al Circolo milanese e a tutte quelle persone che m'onorarono della loro fiducia, di non averne abusato, di non aver coperto col loro nome asserzioni ed apprezzamenti che, sia pure senza mia mala volontà, sono detti « non conformi al vero. »

Ed io credo, illustre sig. Presidente, che ciò considerando, Ella

non vorrà negarmi il favore d'inserire nel prossimo numero del *BOLLETTINO* la seguente risposta alla lettera del comm. prof. Tacchini.

Devo fermarmi già sul principio, là dove è riferita la risposta che la Sezione romana del Comitato ordinatore deliberò di dare alla mia richiesta, che fosse inclusa nell'elenco delle questioni da trattarsi al Congresso anche la riforma oraria secondo il sistema dei fusi, almeno per quanto riguarda l'Italia.

Al modo stesso, come al ricevere quella risposta non credetti di dover insistere ed esporre il perchè non mi persuadessero troppo le motivazioni addotte, così non mi fermerei a farlo ora, se già non si trovasse in esse il principio e la base dell'opposizione manifestatasi nella prima Sezione al Congresso di Genova, quando l'argomento vi fu di fatto discusso.

Convieni che ripeta qui la risposta :

« Per quanto concerne il tema relativo all'ora universale il Comitato non ha creduto di comprenderlo nel programma del Congresso perchè trattasi di questione di carattere puramente pratico e internazionale, per la quale stanno trattando le Amministrazioni dei diversi Stati d'Europa; salvo poi alla S. V. il diritto di formulare il quesito a Congresso aperto. »

Ora — lasciando da parte se realmente la unificazione mondiale del tempo non abbia importanza neppure secondaria, nè possa recare alcun vantaggio nei riguardi della scienza — anche ammettendone il solo carattere pratico e internazionale, la questione non cessa d'essere essenzialmente geografica; tanto anzi che nessun'altra come questa s'è trascinata per tutti i Congressi dei cultori della Geografia.

E poichè molte altre questioni puramente pratiche e internazionali conteneva il programma del Congresso di Genova (esse costituivano anzi per la massima parte la materia di discussione della Sezione seconda) era quella, secondo io pensava, un'ottima occasione perchè i geografi italiani s'intendessero fra loro, almeno sopra una comune linea di condotta da adottare nei futuri Congressi internazionali, pel caso che la questione dell'ora universale vi fosse per tornare a galla.

Nè ciò poteva in alcun modo inceppare le trattative in corso fra le Amministrazioni dei diversi Stati d'Europa; anzi per ben condurle a termine, le deliberazioni del Congresso potevano riuscire al nostro Governo di qualche utilità.

In conclusione io ritengo che se c'era argomento per discutere la opportunità di assegnare all'una piuttosto che all'altra Sezione del Congresso il tema della riforma oraria, il Comitato ordinatore non aveva invece, secondo me, sufficienti ragioni per escluderlo.

Ciò del resto è, se non m'inganno, implicitamente riconosciuto nella stessa clausola finale della risposta comunicatami e nella nessuna opposizione fatta a Congresso aperto contro l'accettazione del tema.

Il quale però, in conseguenza della mancata assegnazione preliminare, non fu discusso (voglio ammetterlo) nella Sezione che più gli sarebbe convenuta.

Ma veniamo a quanto il comm. Tacchini riferisce intorno alla discussione per sè stessa.

Ecco le sue precise parole: « Gli argomenti esposti dal proponente per indurre la Sezione ad un voto favorevole al sistema dei fusi orari, non parvero all'uditorio abbastanza persuasivi. »

Or queste parole, che possono suonare alquanto dure per me, non esito a chiamarle men conformi al vero, per la ragione che gli argomenti in favore furono da me, stringendo il tempo, nonchè svolti, appena enunciati, nè in merito ad essi fu impegnata in alcun modo la discussione, nè alcun argomento in contrario, scientifico o di fatto, fu neppure per incidenza portato.

La base dell'opposizione restò limitata alle ragioni addotte già nella risposta del Comitato ordinatore e ripetute nella seduta dal presidente, contr'ammiraglio Magnaghi, per cercar di impedire il proseguimento della discussione con una pregiudiziale, che in verità non si poteva più sollevare dopo che la discussione del tema era stata accettata il dì prima e posta nell'ordine del giorno e dopo che io stesso aveva già fatta la mia esposizione.

Ciò non ebbe difficoltà di porre in evidenza il sig. Von Hesse-Wartegg che rincalzò inoltre efficacemente gli argomenti in favore della riforma oraria col sistema dei fusi, riferendo gli ultimi dati relativi ai progressi di essa nei varî Stati d'Europa e specialmente nella Svizzera.

Invece il prof. Tacchini, che sorse terzo a parlare dopo di me, non volle entrare nel vero esame della questione. Disse bensì di non aver egli sofferto inconvenienti nei viaggi fatti attraverso l'Europa in causa della coesistenza di molteplici tempi ferroviari; ripeté ciò ch'ebbe già a dichiarare nel Congresso internazionale di Venezia dieci anni prima, cioè di non annettere importanza scientifica all'unificazione del tempo, ma non portò realmente alcun effettivo argomento contro quelli adottati in favore del sistema dei fusi; anzi lasciò nel complesso a parecchi dei presenti e fra gli altri a me l'impressione ch'egli teoricamente non fosse ad esso contrario, pur negandone l'utilità dell'adozione per le questioni di scienza e ponendone, se vogliamo, in qualche dubbio, anche l'entità per la vita pratica e pel commercio. Vera e mani-

questa opposizione egli fece invece contro il proseguimento della discussione teorica, non trovando opportuno che se ne occupasse la prima Sezione del Congresso, e soprattutto contro una votazione di massima che potesse suonare in certo modo impositiva al Governo italiano, che disse di dover lasciare solo giudice della convenienza di provvedimenti e di misure dipendenti da accordi internazionali.

Ciò valga a meglio precisare il senso delle parole che usai nella Memoria, più volte citata riferendo la parte avuta dal prof. Tacchini nella discussione della riforma oraria; parole che del resto si trovano in perfetto accordo coll'ordine del giorno da Lui proposto e votato dalla Sezione, come qui sotto dirò.

Prima devo notare come neppure l'olandese sig. Hendrick Muller non abbia prodotto alcun sostanziale argomento contro il sistema dei fusi: manifestò la sua personale antipatia contro una riforma già adottata dalla sua patria, ma non ne espose le ragioni e si limitò ad appoggiare la pregiudiziale già posta dal sig. Presidente della seduta e ormai, al punto in cui erano le cose, insostenibile; non portò dunque nulla di nuovo nè ebbe peso nella discussione del tema. La prova di ciò si può trovare nello stesso resoconto della seduta, redatto sempre con singolare accuratezza e competenza dal prof. Pizzetti dell'Università di Genova: in esso il nome del sig. Muller non è nemmeno citato.

Escluso dunque che siano stati esaminati, discussi e contraddetti gli argomenti portati da me e dal Von Hesse-Wartegg in favore della riforma oraria col sistema dei fusi; escluso che in merito ad essa si sia proceduto a particolare votazione di massima; stabilito invece che l'opposizione si limitò solo a dichiarare non opportuno discutere il tema nella prima Sezione del Congresso, e non conveniente menomare con un voto esplicito in favore della riforma oraria la libertà di decisione del Governo; ne consegue che l'ordine del giorno votato, com'è chiarissimo per sè stesso nelle parole, così non può ammettere sottintesi di sorta neppur nello spirito.

Ciò tanto più perchè esso fu accettato anche da me e dal Von Hesse-Wartegg, dopo che ne fu tolta la frase affermante l'indifferenza degli scienziati di fronte all'unificazione mondiale del tempo col sistema dei fusi orari che l'ordine del giorno nella prima sua forma conteneva.

Il prof. Tacchini dice di aver consentito a togliere quell'inciso per un sentimento di delicatezza verso di me, che avevo dichiarato di non poter votare neppur per incidenza una cosa contraria al mio convincimento, come quella di negare ogni utilità della riforma oraria per le questioni scientifiche, e riflettendo che la sostanza rimaneva la stessa.

Grato del sentimento, da cui fu mosso l'illustre Professore, sono

con lui d'accordo che il significato essenziale dell'ordine del giorno non fu mutato per averne levata la frase incidentale ch'io non poteva votare; ma, appunto perciò, mi permetta di dirlo, mi sono riuscite inspiegabili — non saprei qual' altra parola sostituire a questa — le conclusioni, ch'Egli ha voluto trarre dalla discussione avvenuta nella prima Sezione del Congresso e dalla votazione che ne seguì.

« Far voti che il Governo italiano d'accordo cogli altri Governi decida sollecitamente la questione dell'ora nel senso che crederà » non può significare altro se non un eccitamento al Governo perchè deliberi *quanto più presto* sulla questione, pur lasciandogli, per un dovuto e naturale riguardo, piena libertà d'azione.

E questo e non altro ha votato il Congresso di Genova.

Che se mai un sottinteso qualsiasi, un'*arrière-pensée* poteva presiedere alla votazione di quell'ordine del giorno, doveva soltanto derivargli dalla motivazione, colla quale io l'accettai e contro la quale nessuno si levò a parlare: « Accetto, » dissi « sicuro come sono che se il Governo vorrà prendere una decisione sulla questione dell' ora , essa non potrà che essere conforme alla soluzione già accettata dalla gran maggioranza degli Stati europei. »

Ogni altra intenzione che fosse di colpire direttamente il sistema dei fusi in sè stesso o di dichiararne l'adozione indifferente nei riguardi della scienza, non solamente non si trova in nessun modo espressa nella formula votata, ma neppure si può ritenere sottintesa; perchè anzi l'aver impedito la vera e completa discussione teorica del sistema e l'eliminazione della frase contenuta nel primo ordine del giorno, liberano la votazione avvenuta da qualunque dubbio sul suo significato.

E di ciò io trovo una prova in quello stesso incidente relativo al modo della votazione, che in fine alla sua lettera il comm. Tacchini ha voluto riferire, non senza, lo confesso, una certa mia meraviglia.

Mi spiego.

Gli ordini del giorno solevano essere votati tanto nelle sezioni che nell'adunanza generale del Congresso peralzata di mano; ma in realtà quando non c'erano due ordini contraddittori e quando nessuno avesse parlato contro quello proposto alla votazione, la formula solita con la quale se ne esprimeva l'accettazione era « votato all'unanimità » oppure semplicemente « votato. »

Ciò anche se non tutti i presenti avessero alzato la mano.

Per l'ordine del giorno Tacchini, relativo alla questione dell'ora, si volle invece introdurre nel resoconto della seduta la insolita formula « votato a maggioranza », che faceva supporre una numerazione dei voti e quasi una prova e controprova.

Ciò mi parve tanto più singolare perchè quell'ordine del giorno era stato accettato anche da me e da quelli che seguivano le mie idee, nè alcuno vi aveva fatto opposizione.

Perciò, temendo che gli avversari della riforma oraria potessero, come il solito, approfittare d'ogni più piccolo appiglio per scemar valore alla votazione del Congresso, io credetti di dover sollevare l'incidente sul processo verbale, al principio della seduta del 20 settembre, chiedendo che fosse modificata la frase usata in quella di « votata a unanimità » ch'io riteneva allora la più conforme al vero, o per lo meno in un semplice « votato ».

Messa ai voti, tale proposta ebbe realmente per sè la minoranza dei presenti; ma è d'uopo dire che a quella votazione non si può dare che un assai scarso valore.

L'assemblea era infatti per massima parte diversa da quella della seduta precedente e molto più numerosa per la presenza delle LL. AA. il duca di Genova e il principe di Monaco; tanto che solamente gli astenuti sarebbero stati, a mio conto, in maggioranza, e una controprova avrebbe raccolto un numero di contrari alla mia proposta assai minore di quanti s'erano dichiarati favorevoli.

Se non chiesi tale controprova fu per non riuscire seccante e sconveniente coll'insistere sopra una questione che non poteva interessare gl'illustri presenti e quelli che non avevano assistito alla seduta precedente.

Ma delle mie ragioni si mostrò poi tanto compresa la Giunta del Congresso, davanti alla quale fu riportata la cosa, ch'essa deliberò di sopprimere dal verbale della seduta del giorno 20 tutta la parte relativa alla rettifica da me domandata.

È perciò, ripeto, che ho provato una certa meraviglia nel trovare sulla fine della lettera del prof. Tacchini riferito l'incidente.

Ma lasciando l'accessorio e guardando all'essenziale dell'incidente stesso, devo ammettere che se in via di diritto ritengo anche ora fondate le mie proteste contro la formula « votata a maggioranza »; in via di fatto, per quel che ho saputo poi, non sarebbe stata giusta neppure l'altra formula « votato a unanimità ». I voti non furono contati, ma non tutti i presenti avevano realmente l'intenzione di approvare l'ordine del giorno Tacchini. In una controprova avrebbero alzato la mano o si sarebbero per lo meno astenuti, tutti quelli — ammetto che fossero pochi — i quali, decisamente contrari al sistema dei fusi ed alla riforma oraria, comprendevano che l'ordine del giorno proposto non faceva che eccitare il Governo ad affrettare la risoluzione della questione; mentre intendevano pure che in tal caso, nonostante tutta la

libertà al Governo lasciata, l'esempio dell' assoluta maggioranza degli Stati europei avrebbe finito col far prevalere precisamente la deliberazione più desiderata dai fautori dei fusi orari.

Qui la mia risposta dovrebb'essere finita, tanto più ch'essa è riuscita assai più lunga di quanto desiderassi. Ma io la prego, illustre sig. Presidente, a permettermi ancora alcune righe che dirò di conclusione.

Forse può essere che le parole, colle quali esposi nella Memoria più volte citata quello che mi parve il sentimento del comm. Tacchini nella discussione del Congresso, siano state da qualcuno interpretate in modo da oltrepassare le intenzioni mie e i desideri dell' illustre Professore.

Ma qualche cosa di simile è certo avvenuto della lettera che il prof. Tacchini ha diretto a Lei e che fu pubblicata nel *BOLLETTINO* della Società. A parecchi che la lessero e me ne comunicarono le impressioni ricevute, essa non suonò tanto come l'espressione dell'indifferenza che il professore ha sempre dichiarato di fronte al sistema dei fusi ed alla sua adozione in Italia; ma parve piuttosto un vero scritto d'opposizione.

Ora io credo che ciò non fosse affatto nelle intenzioni dell' illustre Direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano, perchè, se realmente, invece che soltanto indifferente per i riguardi scientifici, egli avesse creduto pregiudizievole all'Italia l'adozione del sistema dei fusi, non avrebbe mancato di produrre a sostegno di questa tesi degli effettivi argomenti tanto al Congresso di Genova, quanto nell'ultima sua lettera. E mai non avrebbe in tal caso proposto un ordine del giorno sollecitante il nostro Governo ad accordarsi cogli altri Governi per trovare una soluzione alla questione dell'ora; al contrario avrebbe dichiarato aperta riprovazione al sistema dei fusi ed alla sua adozione in Italia.

Evidentemente le ragioni dell'opposizione del prof. Tacchini non possono dunque essere che queste:

Preoccupato soprattutto dei più alti interessi della scienza; forse anche seccato per veder risorgere ad ogni Congresso geografico una questione che ruba il tempo ad altri argomenti scientificamente più importanti, mentr'essa è già da tempo teoricamente risolta e non attende se non che i Governi s'accordino fra loro per farla entrare nel campo della pratica; Egli ha voluto, tanto al Congresso che nell'ultimo suo scritto, ripetere con tutta solennità la dichiarazione d'indifferenza degli uomini di scienza rispetto alla questione oraria. Ed ha spronato col suo ordine del giorno il Governo a una decisione definitiva — in un senso o nell'altro non importa — perchè la questione non abbia più da risorgere con perditempo e con noja degli scienziati.

Ora tali sentimenti del prof. Tacchini possono non riuscire del

tutto graditi ai fautori dei fusi orari; ma in fondo essi collimano allo scopo di affrettare da parte del Governo una soluzione della questione.

E ciò è già abbastanza. Perchè, di fronte alla dichiarata indifferenza dei cultori della scienza pura, si schierano in doppia fila le ragioni degli uomini pratici e del commercio a sostegno del sistema dei fusi, mentre gli avversarî decisi di esso hanno mostrato, anche affatto recentemente nella Svizzera occidentale e in Germania, di non saper ripetere che vieti e inani argomenti, appena mescolati di qualche nuova malignità.

Le Camere Federali Svizzere — decretando in questi ultimi mesi l'adozione dell' ora del 15° meridiano E. Greenwich pel servizio pubblico delle ferrovie e dei telegrafi — e il *Reichstag* tedesco — estendendone l'uso a tutta la vita civile col dichiararla, nella seduta del 23 gennajo 1893, ora legale nell'Impero — hanno dato un nuovo esempio che non potrà essere senza valore pel nostro Governo, solo che esso intenda ascoltare gli eccitamenti dei partecipanti al Congresso di Genova in favore d'una sollecita soluzione della questione.

E con ciò avendo proprio finito, mi professo di Lei, illustre sig. Presidente,

Devotissimo

G. RICCHIERI.

Roma, 23 febbrajo 1893.